

## ENCONTROS E SOBREPOSIÇÕES DE DIFERENTES CULTURAS PELA LENTE DE EDWARD SAID

*Encounters and overlaps of different cultures through the reflection of  
Edward Said*

*Incontri e sovrapposizioni di culture diverse attraverso la riflessione di  
Edward Said*

Sandra Dugo<sup>1</sup>

### RESUMO:

Em primeiro lugar o homem é um sujeito que tem a sua própria consciência individual, mas vive com outros homens, e a convivência deve ser baseada nos princípios éticos e morais para garantir o respeito entre as pessoas diferentes. Hoje, parece difícil e obsoleto falar de diálogo e fraternidade entre os homens, mas a semelhança somática entre os seres humanos, pertencentes a diferentes raças, nos permite de pensar quanto seja importante não esquecer que o conceito de acolhimento do Outro deve ser incondicionado e desinteressado. Proponho de reler Edward Said, iniciando da relação do homem com o outro, à luz do que mostram os estudos sobre o pós-colonialismo: a difícil convivência entre os povos diferentes, ou seja, entre identidades diversas. Proponho ao leitor de empreender um caminho de reflexão, partindo de um olhar investigativo sobre o colonialismo dos séculos passados, até o papel do novo intelectual nos estudos pós-coloniais. O objetivo é demonstrar que a convivência pacífica entre diferentes identidades é possível através da descentralização do saber, porque a sabedoria não é um monopólio exclusivo da minoria mais culta e mais forte, mas deve ser acessível a todos.

**PALAVRAS-CHAVE:** Edward Said. Pós-colonialismo. Convivência pacífica. Descentralização do saber.

### SINOSI:

L'uomo è innanzitutto un soggetto con una propria coscienza individuale, ma vive con altri uomini, e la convivenza deve essere guidata da principi etici e morali per garantire il rispetto tra persone diverse. Parlare oggi di fratellanza tra gli uomini sembra che sia diventato difficile e obsoleto, ma in fondo la somiglianza somatica tra gli esseri umani, appartenenti a razze diverse ci permette di pensare quanto sia importante non dimenticare che il concetto di accoglienza dell'Altro deve essere incondizionato e disinteressato. Propongo di rileggere Edward Said, partendo dalla relazione dell'uomo con gli altri, alla luce di quello che gli studi sul post-colonialismo ci mostrano: la difficile convivenza tra popoli diversi, cioè tra identità differenti. Propongo al lettore un percorso di riflessione, iniziando dallo sguardo indagatore sul colonialismo dei secoli passati, fino a giungere al ruolo del nuovo intellettuale negli studi post coloniali. L'obiettivo è: dimostrare che la pacifica convivenza tra identità diverse è possibile attraverso la diffusione del sapere, perché la conoscenza non è un monopolio esclusivo dell'élite più colta e più potente, ma deve essere un dono per tutti.

**PAROLE-CHIAVE:** Edward Said. Post-colonialismo. Convivenza pacifica. Diffusione del sapere.

**ABSTRACT:**

Firstly, the man is a subject who has a unique consciousness, however he lives with other men, and this coexistence must be guided by ethical and moral principles to ensure respect between different people. Actually, speaking about brotherhood among men seems to have become difficult and obsolete, but basically the somatic similarity between human beings who belong to different races allows us to think that it's important remember that the acceptance of the Other should be unconditional and disinterested. I propose to read Edward Said, starting from man's relationship with others, in the light of what studies on post-colonialism show us: the difficult coexistence between different peoples, that is, between different identities. I propose to the reader to undertake a path of reflection, starting with an investigative look at the colonialism of past centuries, up to the role of the new intellectual in post-colonial studies. The focus of my work is to demonstrate that peaceful coexistence between different identities is possible with the decentralization of knowledge that isn't an exclusive monopoly of academic ones or powerful elite, but it must be accessible to all.

**KEYWORDS:** Edward Said. Postcolonialism. Peaceful coexistence. Decentralization of knowledge.

**INTRODUZIONE**

Il genere umano è costituito da uomini e donne diversi tra loro, ognuno ha una mentalità, religione, stile di vita e cultura connessi con le proprie origini, con la storia del proprio Paese e appartenenti all'ambiente sociale in cui vivono. Nessuno è superiore all'altro, nessuno stile di vita è migliore o peggiore di un altro, e allora chiediamoci quale significato attribuiamo alle parole: razza, etnia, identità. Ma la nostra riflessione può estendersi ai termini derivati da queste tre parole nel bene e nel male, secondo le nostre convinzioni o pregiudizi; dovremmo allora chiederci: qual è il nostro concetto di umanità e qual è il nostro livello di rispetto per l'Altro? (LEVINÁS, 2002). Per avvalorare certe ideologie politiche, di cui non è il momento adatto di parlarne ora, sono stati attribuiti giudizi negativi ai concetti di "umanità" e "umanitario", come se fosse un crimine parlare di pace e di amore tra gli esseri umani e come se fossero migliori i concetti opposti: "disumanità" e "disumano". Di conseguenza si crede giusto parlare di "guerra umanitaria"<sup>2</sup> e di identità sociale e politica piuttosto che di comprensione delle differenze e di coloro che hanno cultura e religione diversa dalla nostra. Si aggiunga a questo che la guerra umanitaria è diventata un concetto filantropico e solidaristico, giustificato da programmi di recupero della democrazia e dal progetto di liberazione di un popolo da un governo oppressore.

In *Orientalismo* Edward Said scrive che i progetti di colonizzazione forzata dell'Ottocento da parte degli Inglesi e dei Francesi soddisfacevano la deliberata volontà di dominazione assoluta in ambito economico e politico ai danni di popoli sottomessi al colonialismo. In epoca contemporanea abbiamo assistito all'imperialismo colpevole di distruzione e sofferenze come la guerra in Vietnam. Attualmente, le conseguenze dell'imperialismo hanno creato l'idea paradossale che parlare di pace, di comprensione e di rispetto è una colpa, e quindi viviamo in una

condizione tale che dovremmo addirittura evitare di pronunciare queste parole, per non correre il rischio di essere giudicati ipocriti e fautori di ideologie fedeli a certi totalitarismi di sinistra appartenenti alla storia di altri Paesi e mai esistiti in Italia, tranne il fascismo che era di orientamento politico di destra. È fondamentale credere che il rispetto per la cultura di altri Paesi possa persuadere a non giudicare male chi è diverso da noi. Propongo di riflettere su un esempio molto semplice: se invito nella mia casa un amico, lo accolgo cercando di soddisfare le sue aspettative e i suoi desideri, ma se lui inizia a criticare quello che io faccio e inizia a stupirsi se ho dipinto le pareti della mia casa con un colore che a lui non piace, il suo comportamento estremamente contestatore diventerà inaccettabile e ne resterò dispiaciuta o addirittura mi sentirò profondamente offesa. Quanto l'amico ha diritto di esprimere la propria libertà di espressione? Certamente potrà dirmi che a lui non piacciono le mie scelte, ma non dovrà contestarle aspramente fino a imporre le sue come le migliori e indiscutibili, sentendosi libero di cancellare il colore delle pareti della mia casa e di dipingerle dopo con una vernice di colore opposta alla mia. In questo caso la sua libertà di espressione diventa un abuso arrogante e irrispettoso. Questo semplice esempio è utile per chiarire la vera essenza del colonialismo ottocentesco in Oriente degli Inglesi in India e in Egitto. Sicuramente si tratta solo di una base di partenza per la nostra riflessione che spero diventi molto interessante e complessa.

## **COLONIZZATORI PROGRESSISTI E COLONIZZATI SUBALTERNI**

Said scrive che tra il 1815 e il 1914 la colonizzazione europea estendeva il suo dominio culturale, economico e politico nei cinque continenti del mondo con progetti di civilizzazione da parte degli Inglesi e dei Francesi. Nel 1857 iniziarono i primi viaggi degli esploratori in Egitto con l'obiettivo di conoscere un territorio sconosciuto rappresentato, fino a quel momento, dall'immaginazione e dalla fantasia. L'esplorazione diventò gradualmente colonizzazione, quando si comprese la possibilità di usare le materie prime e le risorse per la produzione economica; tuttavia, dal punto di vista culturale, l'Inghilterra era considerata "l'Impero progressista" che doveva correggere l'eccessiva "cupidigia" dei popoli colonizzati attraverso "una inflessibile disciplina" (SAID, 2005, p. 43)<sup>3</sup>. In realtà in ambito economico il colonialismo trasformò l'Egitto e altri Paesi del Nord Africa in terre esportatrici di materiali di vario tipo estratti dalla terra, utili per la produzione industriale dell'Inghilterra, della Francia; si pensi ad esempio al legno, ai minerali, agli oli vegetali, al petrolio, al metano e a molte altre materie prime. La scoperta di terre ricche di risorse economiche divenne l'unica prospettiva considerata importante e venne dimenticata l'importanza della manodopera locale, gli aspetti sociali e culturali autoctoni.

Permettetemi una piccola digressione: propongo un confronto con la colonizzazione portoghese del Brasile, che ha alcuni punti in comune con il discorso di Said. A questo proposito penso a Evelyn Baring, I Conte di Cromer, il quale in *Political and literary essays* definiva gli Egiziani “la razza sottoposta” ai colonizzatori Inglesi, perché considerata inferiore, ostile e arretrata, dimenticata da Dio, troppo esotica e inconsueta da civilizzare con “una inflessibile disciplina” (BARING, 1969, pp. 40, 53, 12-14). Il preconcetto era basato sull’idea che gli Egiziani fossero la razza inferiore da sottomettere al dominio degli Inglesi. Uno stereotipo che ricorda quello dell’Amazzonia e degli Indios di qualche secolo fa, considerati in modo simile ai colonizzati Egiziani, anche se sono completamente diversi, ma c’è un grave e triste pregiudizio in comune che incombe sugli esseri umani, tanto diversi culturalmente e tanto lontani geograficamente rispetto agli Egiziani: lo stereotipo dell’uomo cattivo e arretrato. Il visitatore europeo (nel nostro caso il Lord Inglese) era così presuntuoso da individuare negli Egiziani soggetti da gestire e da civilizzare così come, allo stesso modo, i colonizzatori europei, giunti in Brasile, dopo aver attraversato l’Oceano, consideravano gli Indios dell’Amazzonia ostili e arretrati da educare e da ingentilire. Si tratta di pregiudizi assurdi che dimenticavano il rispetto per l’Altro Essere Umano diverso, ma non inferiore. Alla base vi era lo stesso preconcetto comune, un’opinione sbagliata che spingeva ad assumere atteggiamenti ingiusti e spesso anche spietati e crudeli nei confronti degli Egiziani e degli Indios: la superiorità rispetto a chi appare diverso. In entrambi i casi la differenza tra colonizzatore e colonizzato era vissuta come superiorità di fronte all’inferiorità.

Said comprende immediatamente questo aspetto e a tale proposito scrive che la civilizzazione corrispondeva all’imposizione dell’identità culturale occidentale sulle altre e nasceva dal fanatismo narcisistico e dalla convinzione di essere superiori all’Oriente, considerato un mondo fiabesco che fa sognare; oltre alla visione esotica e fiabesca vi era l’angoscia per la paura del diverso e la diffidenza verso un’altra cultura diversa. (SAID, 2005). Said affronta il discorso su due fronti: in primo luogo riflette sulla colonizzazione ottocentesca dei Paesi nord Africani e Asiatici dal punto di vista storico; in seconda istanza propone un’analisi degli studi eruditi degli orientalisti inglesi e francesi dell’Ottocento che pubblicarono opere imponenti sulla lingua araba e sulla cultura semitica<sup>4</sup>, sulla religione islamica con catalogazioni eccessive e quasi demenziali che trascinavano nell’inutilità importanti discipline di studio come la filologia, l’antropologia, le scienze linguistiche e glottologiche<sup>5</sup>. A tale proposito scrive che “Renan e de Sacy miravano in fondo a un appiattimento dell’Oriente che facilitasse lo studio e la comprensione, privandolo di tanti aspetti umani complessi, difficilmente afferrabili” (SAID, 2005, p. 152). Inoltre abbiamo due giudizi opposti: l’ammirazione per l’Oriente fantastico, in particolare per il panteismo<sup>6</sup> e per la spiritualità. L’errata convinzione che l’Occidente fosse superiore all’Oriente si

avvaleva di studi complessi e dell'ausilio di varie discipline (filologia, studi linguistici, antropologia, storia, biologia) con l'obiettivo finale di motivare l'idea di inferiorità e incentivare la dominazione europea, come se fosse un dovere solidaristico e assistenziale, per migliorare materialmente e moralmente la vita dei popoli colonizzati.

Innanzitutto ritengo che l'uso dei sostantivi superiorità e inferiorità sia sbagliato e sono convinta che i due termini sono desueti e fuorvianti, perché ci allontanano dalla realtà, impedendo l'analisi approfondita dei rapporti storici e culturali tra Occidente e Oriente. Pensiamo invece al rapporto tra la parte egemonica del mondo e la parte subalterna, che negli ultimi due secoli è stata considerata rapporto tra modernità e tradizione e che è servita a giustificare la colonizzazione con la convinzione che fosse giusto cancellare una cultura e una religione diversa dall'occidente europeo, per imporre la modernità, civilizzando i popoli ritenuti inferiori e arretrati rispetto ai colonizzatori<sup>7</sup>. Per Said l'orientalismo è l'insieme delle discipline che studiano l'Oriente, basate sul sistema del sapere occidentale europeo, e quindi influenzate da una visione fortemente stereotipata. Uno stile di pensiero che giustificava la necessità del dominio politico, economico e culturale sull'Oriente. È quello che è stato fatto nel XVIII secolo e nel XIX. Gli studi specialistici degli orientalisti giustificavano il fatto che gli Stati Europei dovevano colonizzare per civilizzare. Inoltre la cultura e la fede religiosa dei colonizzatori erano ritenuti più importanti in assoluto e hanno avuto una diffusione maggiore rispetto alle altre. In una prima fase della colonizzazione l'apprendimento delle popolazioni è stato spontaneo e passivo, perciò è definito "egemonia", dei colonizzatori Europei sui colonizzati Indiani, Egiziani e dell'intera area Nord Africana; rivolgendo la nostra attenzione indietro nella storia, noteremo molti punti in comune con le popolazioni indigene del Nord America e del Sud America, Brasile compreso, senza dimenticare l'Australia e l'Oceania<sup>8</sup>. Ma diversità non vuol dire superiorità.

Tornando alla riflessione sull'insieme di credenze e stereotipi che gli europei avevano sull'Oriente, analizziamo il processo di diffusione della cultura, della mentalità, dei nuovi sistemi di controllo amministrativo e burocratico da parte dei colonizzatori inglesi in Egitto. Said scrive che l'identità europea si è imposta nelle colonie con la convinzione che fosse superiore rispetto al "tradizionalismo orientale immobile" (SAID, 2005, p. 17), e definisce l'intero processo di colonizzazione "un'egemonia che ha per lo più impedito l'elaborazione e la diffusione di altre opinioni in proposito" (SAID, 2005, p. 17). Alla base dei progetti di intervento per gestire le relazioni con le colonie e il presunto rinnovamento sociale dell'Egitto vi era la presunzione di essere la razza superiore. Era decisamente un giudizio categorico o, se preferiamo, l'affermazione di supremazia dell'Europeo senza permettere a qualcuno di replicare, confutare o controbattere queste assurde convinzioni.

Il concetto di orientalismo di Said è un fenomeno culturale e politico, “e non soltanto una vuota astrazione letteraria”, perché coinvolge altre discipline le scienze umane, le dottrine sociali e la storiografia che sono fondamentali per comprendere il processo egemonico della cultura, della religione e del nuovo sistema politico europeo in terra straniera. (SAID, 2005, p. 23). Dunque è importante analizzare soprattutto le conseguenze della diffusione egemonica culturale e religiosa nelle colonie. Questi concetti sono già stati analizzati da Gramsci, ma anche da Foucault e da Raymond Williams. In tal senso Said riflette sulle questioni politiche introdotte dai tre grandi imperi: britannico, francese e statunitense. La definizione e la rappresentazione dell’Oriente nelle opere erudite di alcuni scrittori sono ispirate dalla fantasia dai miti sull’Oriente e non dalla cultura e dalle tradizioni, si pensi alla raccolta di racconti *Le mille e una notte* e alla mitica Scheherazade. Si noti che, dopo l’arrivo di Napoleone in Egitto, gli Europei cambiarono opinione, sostituendo l’idea dell’Oriente mitico e favolistico con una visione diversa basata su teorie scientifiche, sebbene fosse l’ostentazione noiosa di erudizione attraverso opere enciclopediche, scritte dagli studiosi dell’epoca. Inoltre la prospettiva attraverso la quale si studiava l’Oriente, in realtà, era fondata sulle dottrine europee senza una acquisizione approfondita di dati relativi agli argomenti, a tale proposito si pensi alla religione islamica. Pertanto, parafrasando Said, possiamo affermare che “l’orientalismo aveva preso in prestito, subendone l’influenza, idee e dottrine ‘forti’ della cultura e della società a esso contemporanee”, senza conoscere la storia della cultura islamica, araba, e egiziana. (SAID, 2005, p. 31). Si tratta di un problema di interpretazione basata sulla visione eurocentrica, propriamente europea, che creava una confusa incertezza con cui si designava l’Oriente. Ad esempio, nel tentativo di spiegare dove fosse localizzato geograficamente, si pensava che si trovasse nei Paesi Asiatici (India, Cina Giappone), oppure si indicava invece il gruppo dei Paesi Nord Africani (Egitto, Iran, Iraq, Israele e Siria); insomma un “pastiche geografico” molto confuso<sup>9</sup>. Affermando che i colonizzatori erano superiori ai colonizzati, si lasciava credere che i primi, cioè gli occidentali, dominavano gli orientali i quali erano invece “la razza sottoposta”. Infatti Evelyn Baring (I Conte di Cromer) scriveva: “l’impero doveva essere saggio, temperare la cupidigia con la consapevolezza delle altrui aspirazioni, l’impazienza con una inflessibile disciplina” (BARING, Evelyn, 1969, pp. 12-14, 40, 53). A tale proposito Said commenta:

ci sono gli occidentali, e ci sono gli orientali. I primi dominano; i secondi devono essere dominati, il che vuol dire di solito vedere occupato il proprio paese, rigidamente controllati gli affari interni, la propria vita e le proprie ricchezze messe a disposizione di una o di un’altra potenza occidentale (SAID, 2005, p. 42).



Eppure la convinzione di Baring era considerata normale, perché era giustificata da motivi umanitari, ma in realtà corrispondeva a una politica culturale e razziale dura. Inoltre era convinto che i popoli colonizzati fossero “la razza sottoposta” e che gli Inglesi colonizzatori dovevano civilizzarla. Per assurdo Baring riteneva di conoscere bene i colonizzati perché aveva già governato l’India e l’Egitto, pertanto gli orientali erano sostanzialmente gli stessi, sulla base di un “pastiche” geografico piuttosto incomprensibile. Dunque il buon governo degli Inglesi in terra straniera colonizzata era garantito in base a un unico concetto: la superiorità degli occidentali sugli orientali.

## IL FASCINO DELL’ESOTICO

Già dal XVIII secolo, il predominio degli Inglesi e dei Francesi in Oriente era basato sullo stereotipo di lontani Paesi esotici con una natura inconsueta, suggestioni che sollecitavano la curiosità dei viaggiatori e davano impulso alla politica coloniale. I gentleman erano attratti dal desiderio di avventura in terre sconosciute, erano i viaggiatori che hanno ispirato molti scrittori tra cui Daniel Defoe, autore di *Robinson Crusoe*. Accanto agli studi eruditi di carattere scientifico come l’anatomia comparata, la filologia e la storiografia, si aggiunse la letteratura di viaggio dei romanzi, delle poesie e degli appassionanti racconti dei viaggiatori, appartenenti al nuovo genere letterario di scrittori e letterati, attratti dalla curiosità di scoprire cultura e tradizioni di popoli sconosciuti. Tuttavia gli orientali erano rappresentati da categorie fisse ed erano considerati un manuale geografico illustrato da analizzare, studiare, giudicare, ordinare, civilizzare e governare. (SAID, 2005, p. 47).

Tra il 1815 e il 1914, dopo la campagna di conquista napoleonica in Egitto iniziata nel 1798, l’Europa estendeva il suo dominio nell’intero pianeta e cominciava la competizione tra Francia e Inghilterra, per impossessarsi dell’Oriente. Gli studi eruditi aumentarono con la pubblicazione di opere enciclopediche. L’orientalismo studiava il fenomeno storico della colonizzazione attraverso importanti discipline scientifiche tra cui l’antropologia e il darwinismo. Questi studi sostenevano paradossalmente l’esattezza di preconcetti e valutazioni errate secondo le quali gli Occidentali erano considerati democratici, logici, realistici e fiduciosi, mentre gli Arabi erano l’opposto. Si tratta di idee stereotipate adattate alla mentalità degli Europei

L’Oriente viene corretto, penalizzandolo, per il semplice fatto di trovarsi al di fuori dei confini della società europea, del “nostro” mondo; l’Oriente è così *orientalizzato*, trasformato cioè in una provincia sottoposta alla potestà orientalista, spingendo inoltre il lettore comune occidentale ad accettare le codificazioni degli orientalisti come se fossero il vero Oriente. (SAID, 2005, p. 73).

Si diffuse la convinzione che l'Islam fosse ostile al cristianesimo europeo e che fosse necessario intervenire, modificando concetti errati e creando un sostrato culturale e religioso più adeguato. Era invece il processo distruttivo di una cultura tentando di sostituirla con quella Europea attraverso l'imposizione forzata

L'Islam era combattivo e irriducibilmente ostile all'Europa cristiana. Per modificare tale terribile situazione l'Oriente andava innanzitutto conosciuto, poi invaso e dominato, quindi ricostruito da studiosi, soldati e magistrati che dissotterravano linguaggi dimenticati, eventi razze e culture per poi considerarli l'autentico Oriente classico, strumento utilizzabile per valutare e dominare l'Oriente concreto, contemporaneo" (SAID, 2005, p. 96).

Citando Schlegel, Said scrive che la lingua araba era considerata un idioma inadatto a trattare argomenti di studio e di alto livello del sapere, e che "l'ebraico era adatto per la profezia e la divinazione; i musulmani, comunque, professavano un "morto e vuoto teismo", una fede unitaria meramente negativa" (SAID, 2005, p. 103). Anche questo è un preconcetto che diventerà la base di una forma di razzismo, ispirato dal darwinismo. Si riteneva che gli Arabi avessero creato un progetto specifico per dominare il mondo, un'ipotesi priva di conferme e, dunque, inesistente, basata sulla fantasia.

## L'UOMO BIANCO DI KIPLING

Gli Inglesi si arrogavano il diritto e il dovere di governare le colonie, amministrando quelli che credevano inferiori: "i popoli di colore" sulla base dell'idea assurda che la pigmentazione della pelle determinasse la superiorità di una persona oppure l'inferiorità<sup>10</sup>. Infelicamente nell'Ottocento alcuni scrittori inglesi come Joseph Rudyard Kipling influenzarono le idee stereotipate basate su pregiudizi privi di conferme. In alcuni suoi versi leggiamo che "l'uomo bianco" percorre una strada fangosa e battuta dal vento, mentre sta andando a renderla pulita e questo dovere è definito "Il fardello dell'uomo bianco" (KIPLING, 1954, p. 244). Ebbene non mi sembra che questi versi possano avere un impatto positivo sui lettori, come è scritto nella maggior parte delle chat dei social di oggi e nei blog (twitter e tik tok). In realtà risuonano come una metafora della strada percorsa dall'uomo bianco nelle colonie. Usando la logica razionale è difficile comprendere come la pigmentazione bianca o nera della pelle possa rendere un uomo superiore o inferiore, al punto tale da giustificare lo strapotere di *un bianco* sul resto del mondo o l'inferiorità di *un nero* sulla base di un semplice colore della carnagione. "Essere bianco" era una garanzia di superiorità e autorizzava qualunque tipo di dominio sui popoli delle colonie, inoltre "era un modo assai concreto di prendere una posizione rispetto al mondo, un modo di padroneggiare la realtà, il linguaggio, le idee. Si creava così la possibilità di uno stile" (SAID, 2005, p. 225).



L'errore di fondo delle teorie sulla superiorità era suddividere l'umanità e i diversi popoli in categorie, creando enunciati e supposizioni sulla base di lingue, razze, tipi, pigmentazioni della pelle e anche sulla cultura. Certamente queste suddivisioni potevano essere convenienti dal punto di vista formale, per studiare analiticamente e scientificamente la complessità dei popoli che abitano il pianeta, ma non potevano giustificare la valutazione negativa di un popolo, considerandolo inferiore a un altro, perché l'analisi non può giustificare il preconconcetto. Lo studio scientifico era basato sulla suddivisione degli esseri umani in gruppi e categorie, avvalorate da discipline scientifiche: antropologia, linguistica, storiografia e sulle teorie di Darwin sulla selezione naturale e sulla sopravvivenza del più adatto; in realtà queste importanti scienze venivano ridotte a inutili studi eruditi, sterili e inefficaci<sup>11</sup>. Analizzare minuziosamente nei dettagli, suddividere in sezioni è simile all'intervento di un chirurgo su un corpo morto da analizzare, mentre l'uomo dovrebbe provare sentimenti di compassione, dovrebbe difendere i diritti umani, il decoro, la dignità e l'identità culturale degli altri uomini, e quindi dovrebbe astenersi da ogni manifestazione che possa offenderli. A questo punto decade completamente la retorica del sublime umanitarismo culturale propagandata dagli orientalisti. Ne deriva che siamo di fronte all'erudizione e alla saccenteria. Eppure tutto questo veniva giustificato da presunti valori liberali e umanitari.

Se soltanto l'uomo bianco poteva giudicare, insegnare e apprendere, possedere, l'orientale invece diventava un oggetto da studiare in modo asettico, freddo e arido. A riguardo, Said scrive:

Il punto da porre in rilievo è che la verità sui caratteri distintivi di razza, civiltà e lingue, era (o pretendeva di essere) radicale e sradicabile. Andava alla radice delle cose, asseriva che non si sfuggiva alle proprie origini e ai tipi che da quelle discendevano; tracciava i reali confini tra gli esseri umani, su cui razza, nazioni e civiltà erano edificate; costringeva a distogliere lo sguardo dalle comuni, e molteplici, realtà umane come la gioia, il dolore, le organizzazioni politiche, per rivolgerlo in basso e indietro verso le origini immutabili. (SAID, 2005, p. 231).

## IL RUOLO DEL NUOVO INTELLETTUALE UMANISTA

L'atteggiamento del colonizzatore nei confronti dei popoli sottoposti al suo dominio era considerato una forma umanitaria di intervento benefico; "l'umanesimo europeo" è criticato da Said in quanto rappresentava invece autocompiacimento e repressione forzata di una cultura che in epoca contemporanea è diventato un modo per giustificare l'occupazione militare di altri Stati in nome della "guerra umanitaria". A questo Said contrappone la propria visione di umanesimo, che deve essere azione concreta per creare e non per distruggere. Il ruolo dell'intellettuale è fondamentale, perché lo scrittore, il filosofo, lo studioso di scienze politiche può creare un nuovo sapere (*la sabedoria*) senza imposizioni forzate, è un uomo nuovo che propone e non

impone, e che chiede l'apertura al dialogo dialettico. Dunque l'obiettivo dell'approccio umanistico si concretizza nel ruolo attivo dell'intellettuale e dell'accademico che insegna discipline umanistiche, ed è diffondere la conoscenza, senza imporre le proprie convinzioni e cultura (SAID, aprile 2007, p 32). Certamente questo nuovo tipo di intellettuale deve agire concretamente nella realtà in cui vive e non creare una forma idealizzata del sapere in una dimensione astratta. Solo producendo conoscenza attivamente e non assorbendo passivamente quello che i giornali e i media comunicano, fa sì che l'intellettuale umanista non sia più "inattivo e pigro" (SAID, aprile 2007, pp. 40-41). Ne deriva che l'umanesimo di Said è nettamente contrapposto all'eurocentrismo e all'imperialismo e potrebbe essere contestato soltanto da chi vuole difendere il proprio atteggiamento prevaricatore. La diffusione di idee, convinzioni, sapere e conoscenza può essere un'alternativa alle culture neo-liberiste, basate sull'ambizione di guidare la società verso il benessere attraverso politiche economiche per un presunto progresso e miglioramento della vita della comunità. Invece, al contrario il neo-liberismo si è rivelato un'ideologia subdola che ha creato disuguaglianza e ha invaso le nostre vite private, rendendoci sempre più poveri moralmente e materialmente, ci ha obbligati a comprare oggetti inutili, ci ha spinti a essere consumatori, tanto che non riusciamo più a riflettere e siamo inghiottiti in un mondo globalizzato dal quale usciamo disumanizzati. A questo proposito il filosofo e sociologo polacco Zygmunt Bauman scrive che il mondo globalizzato ha reso gli uomini spettatori passivi delle sofferenze altrui, tanto da non riuscire più a reagire. Dunque si osserva e si metabolizzano guerre, atrocità e sofferenze, di fronte alle quali nessuno si sente responsabile, pensando di non avere alcuna colpa. Bauman scrive che ogni persona giustifica la propria indifferenza affermando che "non potevo farci nulla dal momento che l'alternativa al fare niente era troppo orribile da contemplare; inoltre, non sarebbe cambiato niente qualunque cosa avessi o non avessi fatto: le circostanze non lasciavano alternativa" (BAUMAN, 2005, p. 225). Nel 2021 assistiamo alle conseguenze di questo atteggiamento disinteressato: la mancanza di emozioni per la sofferenza altrui e l'indifferenza di fronte alla morte per Covid-19. Una valanga di verità miste ai pettegolezzi, chiacchiere e fake news, difficili da distinguere, sono immersi nell'inarrestabile flusso di rapide notizie che gettano le persone nella confusione assoluta. Dunque nell'epoca dell'internet e delle autostrade informatiche siamo diventati spettatori passivi e non siamo più attori, sappiamo assorbire passivamente e non riusciamo più ad agire attivamente.

Compiendo un percorso a ritroso nel 2007, scopriamo che per Said l'umanità doveva rovesciare e smantellare l'alienazione:

È in corso nella nostra società un vero e proprio attacco al pensiero, per non dire alla democrazia, all'idea di uguaglianza e all'ambiente, che passa per la disumanizzante forza della globalizzazione, i valori neoliberali, l'avidità economica (eufemisticamente definita "libero mercato") e le ambizioni imperialiste, l'umanista deve saper proporre alternative ora ridotte al silenzio o non accessibili tramite i canali di comunicazione controllati da un ristretto numero di gestori dell'informazione", (SAID, aprile 2007, p. 96).

Penso che stiamo vivendo la fase della storia, “figlia” del colonialismo, ritengo che il post colonialismo non è solo la produzione letteraria e sociologica che contesta la dominazione egemonica dei Paesi colonizzatori, ma è anche quello che è stato prodotto dopo quella fase coloniale. Ora nel 2021, i colonizzatori sono i moderni capitalisti dell’industria e i popoli colonizzati siamo proprio noi, imprigionati e schiavi di una politica economica da cui non riusciamo a liberarci. Un semplice esempio: riusciamo a spegnere il nostro indispensabile cellulare? Mi domando: io potrei riuscire a scrivere questo articolo senza l’aiuto del mio indispensabile notebook Hewlett-Packard?

L’esito conseguente al colonialismo siamo noi, la nostra epoca è schiava di quello che è stato definito progresso tecnologico. Abbiamo sicuramente migliorato la nostra vita quotidiana, ma siamo obbligati a sottostare alle regole del “libero mercato” e siamo costretti a vivere dentro un sistema di pensiero che non ci permette la possibilità di scegliere. Ma l’esito peggiore del colonialismo per la società contemporanea è aver cambiato i valori morali dei nostri Padri con altri, pertanto la parola pace è diventata guerra umanitaria, solidarietà è diventata inimicizia e diffidenza e anche ostilità per il diverso che arriva da un altro Paese. L’immigrato che giunge in Europa è considerato un antagonista, un distruttore della cultura occidentale e non un portatore di ricchezza culturale e soprattutto di lavoro manodopera. È considerato terrorista chi disapprova i metodi violenti a danno di innocenti, per sostenere la guerra contro il terrorismo. Gli esempi potrebbero continuare all’infinito. Assistiamo al capovolgimento di importanti valori morali sostituiti dalla fredda mentalità calcolatrice e disumana.

## IDENTITÀ IN MOVIMENTO, EMANCIPAZIONE IN FERMENTO

La parola cultura comprende le arti e le letterature che sono indipendenti dalla politica e dall’economia, e che creano il piacere della lettura, stimolando la curiosità e il desiderio di conoscere attraverso il romanzo e la poesia. (Said, 1998, p. 8). È anche possibile scoprire le leggende e le tradizioni di Paesi sconosciuti e mai visitati. Eppure certi romanzi come *Robinson Crusoe* possono creare idee stereotipate e alimentare la convinzione che in fondo la dominazione imperialista non ha sbagliato nulla, a discapito degli autori, perché Daniel Defoe non ha mai voluto affermare questo. Attualmente però assistiamo alla reazione dei popoli che subiscono l’arrogante dominazione imperialista, Said si riferisce all’occupazione militare di Israele nei territori abitati dai Palestinesi, è sorprendente e triste leggere ovunque i termini “conflitto arabo-israeliano” e anche “nazionalismo palestinese”, mentre in realtà assistiamo quotidianamente al genocidio e allo sterminio di donne, uomini, bambini e anziani perché devono essere cacciati dalla loro casa e dalla loro terra. È incomprensibile comprendere la logica di certe politiche e la riflessione va ad altre

aree del mondo ad altre vittime innocenti: in Amazzonia.

Nella storia il colonialismo ha provocato la reazione di rivolta dei popoli sottomessi, a riguardo Said scrive:

Non dobbiamo dimenticare che le grandiose narrazioni di emancipazione e di edificazione spinsero intere popolazioni del mondo colonizzato a sollevarsi e a rovesciare il dominio imperiale; e che, nel corso di tale processo, non pochi europei e americani furono infiammati da quelle storie e dai loro protagonisti, e combatterono anch'essi per una nuova narrativa, di eguaglianza e di solidarietà umana. (SAID, 1997, p. 9).

La colonizzazione ha creato il desiderio di indipendenza e di auto-governarsi, al contrario di quello che scriveva Lord Cromer a proposito degli Egiziani. La nostra attenzione va alla storia che insegna: la guerra delle colonie inglesi d'America (1775-1783) terminata con la nascita degli Stati Uniti d'America, la guerra di indipendenza italiana (1848) per la liberazione dalla dominazione austriaca al nord e di quella borbonica al sud, il Risorgimento che ha dato vita al Regno d'Italia con il re Vittorio Emanuele I di Savoia (1861), citando solo alcune delle guerre di indipendenza del mondo.

La decolonizzazione ha guidato gli Stati Asiatici e Africani all'indipendenza dall'Inghilterra e dalla Francia attraverso la nascita di movimenti di liberazione nazionale. In America Latina invece il processo di emancipazione culturale dal modello europeo ha avuto caratteristiche completamente diverse, e si è trattato di un graduale processo di assorbimento delle culture europee vivo attivo e mai passivo. In Brasile il cambiamento culturale è stato caratterizzato da uno straordinario e affascinante montaggio multiculturale, basato sullo scambio di culture di origine europea assorbite e trasformate dal sostrato culturale brasiliano autoctono con un ulteriore sviluppo ricchissimo. In *Uma literatura nos trópico* Silvano Santiago analizza il processo di meticciato culturale in modo affascinante per il lettore europeo. La lettura di questo saggio fa riflettere a lungo sull'incrocio delle razze, sulla multiculturalità, sui Paesi Europei multietnici con i problemi che questo crea sicuramente, ma anche con l'arricchimento culturale che ne deriva. A questo punto diventa indispensabile riflettere e cambiare il nostro concetto di identità culturale per realizzare un progetto ambizioso ma bello: la convivenza pacifica tra esseri umani diversi, perché Dio ci ha creati tali, e dunque la differenza culturale e etnica va rispettata e amata come un dono.

## REFERÊNCIAS

- BARING Evelyn. (Lord Cromer). **Political and literary essays, 1908-1913**. Freeport (N.Y.): Book for Libraries Press, 1969.
- BAUMAN Zygmunt. **La società sotto assedio**. Bari: Laterza, 2005.
- BAUMAN Zygmunt. **Vita liquida**. Bari: Laterza, 2005.
- BAUMAN Zygmunt. **A ética é possível num mundo de consumidores?** Rio de Janeiro: Editora Zahar, 2011.
- CHAMBERS Iain. **Esercizi di potere. Gramsci, Said e il postcoloniale**. Roma: Meltemi, 2006.
- GRAMSCI, Antonio. **Quaderni del Carcere**. Torino: Einaudi, 1978.
- KIPLING Rudyard. **Verse**. Garden City (N.Y.): Doubleday, 1954.
- LEVINÁS Emmanuel. **Autrement qu'êtré ou au-delà de l'essence**. La Haye: Martinus Nijhoff, 1974.
- LEVINÁS Emmanuel. **Altrimenti che Essere o al di là dell'Essenza**. Milano: Jaca Book, 2002.
- PONZIO Augusto. **Con Emmanuel Lévinas. Alterità e identità**. Milano: Mimesis, 2019.
- SAID Edward W., **Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente**. Milano: Feltrinelli, 2005.
- SAID Edward W. **Orientalism. O Oriente como invenção do Ocidente**. Companhia de Bolso, 2007.
- SAID Edward W. **Cultura e imperialismo**. Roma: Gamberetti Editore, 1998.
- SAID Edward W. **Culture e imperialismo**. Companhia de Bolso, 2011.
- SAID Edward W. **Umanesimo e crítica democrática**. Milano: Il Saggiatore, aprile 2007.
- SAID Edward W. **Humanismo e crítica democrática**. São Paulo: Companhia Das Letras, junho 2007.
- SANTIAGO Silvano. **Uma literatura nos trópicos**. Rio de Janeiro: Editora Rocco, 2000.

## NOTAS

1 Sandra Dugo é pesquisadora italiana, Doutorado em "Italianistica – Studi Umanistici" pela "Università degli Studi di Roma Tor Vergata", em Dupla Titulação com a Universidade de São Paulo USP-FFLCH,

Doutora em Língua, Literatura e Cultura Italianas (2016). Publicou: *Un viaggio senza fine. La fortuna critica di Luigi Pirandello in Brasile*, por a Editora “Aracne”, ISSN: 2611-9498, ISBN: 978-88-255-3796-3. Foi Visiting Professor de Língua, literatura e cultura italiana na Universidade Estadual “Unioeste” (Cascavel, Brasil). É formada em Letras em “História da Crítica e da Historiografia literária italiana” e obteve o título de Mestre na “Università degli Studi di Roma Tor Vergata” em “Problemi e Autori della Letteratura e della Filosofia del ‘900”.

2 As expressões “guerra humanitária”, “guerra preventiva” e “guerra contra o terrorismo” foram usados por Bush para justificar os ataques de guerra contra Iraque. A “Guerra do Golfo” iniciou no 2003 com a invasão do Iraque, organizada pelos Estados Unidos da América junto à coalizão multinacional e terminou no ano 2011, transferindo todos os poderes para o novo governo iraquiano escolhido por Bush e com o apoio do governo dos EUA. Não consigo de esquecer uma frase do discurso de Bush aos governos do mundo inteiro durante o Congresso em Washington (21 de setembro 2001): “conosco ou contra de nós”, dizendo que quem não estaria com os EUA, estaria com os terroristas.

3 Said refere-se à BARING EVELYN (Lord Cromer). *Political and literary essays, 1908-1913*. Freeport (N.Y.): Book for Libraries Press, 1969, pp. 40, 53, 12-14. As citações dos trechos referem-se às edições italianas, mas para comodidade do leitor prefiro acrescentar na bibliografia as edições em português publicadas no Brasil.

4 A palavra indica os povos da família linguística semítica e refere-se aos Árabes e aos Judeus, aos habitantes da antiga região “Canaã”. Atualmente é a região correspondente à Israel, Líbano, Palestina, Jordânia e Síria.

5 Said analisa os estudos de Joseph Ernest Renan, filólogo francês e historiador das religiões, que era convencido da superioridade da raça indo-europeia sobre a oriental; o estudioso acreditava que os judeus eram uma espécie humana mais civilizada em comparação com as outras. Confiando na validade da teoria da “raça ariana”, ele acreditava que tratava-se do conjunto de povos de origem europeia e asiática e que constituía uma raça superior. De fato, a teoria não podia ser confirmada e, portanto, era totalmente imaginária e inexistente. Paradoxalmente, o termo “raça ariana” refere-se a um grupo imaginário dos povos do norte da Europa, e aparece no *Mein Kampf* de Adolf Hitler com as trágicas consequências que conhecemos.

6 A palavra indica uma força poderosa que governa o universo e está presente em tudo: Deus.

7 Said herda o conceito de hegemonia e subordinação do filósofo intelectual italiano Antonio Gramsci que explicou como as classes dominantes conseguem de impor ideias políticas e culturais à sociedade, para obter o consenso e ao poder absoluto justificado pelo “senso comune”, porque compartilhado pelas todas classes sociais, sobretudo aqueles subordinadas. Atualmente algumas interpretações errôneas atribuíram um valor negativo aos conceitos gramscianos sem oferecer confirmações válidas e sem citar as passagens dos textos que podem justificar o juízo negativo; aqueles que expressaram esse julgamento negativo não leram nem estudaram os *Cadernos do cárcere*. A interpretação sempre deve ser avaliada e confirmada com provas irrefutáveis e com a análise do texto, no caso contrário a interpretação torna-se manipulação do texto. Me refiro ao site web, disponível em: < <https://olavodecarvalho.org/tag/antonio-gramsci/> >. (Última consulta: 3 de setembro 2021).

8 O termo “hegemonia” foi criado por Antonio Gramsci. O significado é bastante variado e complexo nos *Cadernos do cárcere*, mas o real significado deve ser interpretado de modo correto. Na verdade, nunca se refere à preferência por uma imposição forçada de uma ideologia, nesse caso seria uma interpretação falsa e inventada. Na realidade, Gramsci quer analisar o processo de difusão de ideias, conceitos e mentalidades em qualquer sociedade; trata-se, portanto, das relações entre os diferentes grupos da comunidade. Refletindo com atenção, compreendemos que normalmente as nossas sociedades são envolvidas na hegemonia das concepções, opiniões, pensamentos, e apreendemos que acontece em todos Países do mundo.

9 Normalmente a palavra “pastiche” é usada na literatura, nas obras musicais e na arte, para indicar uma obra criada com trechos de aquelas pré-existentes, mas aqui preferi utilizá-la de modo diferente.

10 Os estereótipos prejudiciais poderiam interferir no nosso conceito de humanidade e respeito pelos seres humanos. De fato têm origem no século XVIII. Penso as teorias do darwinismo social de Herbert Spencer, que acreditava de justificar a superioridade dos homens brancos sobre outros grupos étnicos com a teoria da evolução darwiniana.

11 Proponho de refletir sobre uma questão importante: a teoria de Darwin sobre a evolução das espécies analisa a competição entre indivíduos de uma população por recursos naturais. Esta luta pela sobrevivência faz sucumbir os mais fracos, favorecendo os mais fortes e capazes de adaptar-se à vida em determinados



ambientes da natureza. Os descendentes dos sobreviventes manterão as mesmas características graças à seleção natural que parece recompensar os ascendentes deles. Então, Darwin nunca escreveu que os homens contemporâneos são superdotados para a maldade e a cupidez e nunca afirmou que poderiam destruir a cultura de um povo para impor a sua própria; neste caso, não trata-se de uma luta pela sobrevivência, nem pode ser considerada seleção natural, mas é uma destruição e aniquilação de um povo que não é inferior nem fraco respeito ao colonizador. Além disso, uma parte dos descendentes herdaram a maldade dos colonizadores. Por isso acredito que não há homem com sentimento e respeito pelo outro. Portanto, é uma aberração aplicar essas teorias dos anos 1700 e 1800 à era moderna.

*Recebido em 26 de maio de 2022*

*Aceito em 3 de junho de 2022*

*Editado em junho de 2022*